



Per conquistarli alla coltura irrigua sono scesi in lotta i soci della cooperativa Ortosuleis

riaperta dalla cooperativa rappresenta un segnale di speranza.

«Alla nostra età — dico no gli anziani — dopo che per lunghi anni siamo dedicati interamente al lavoro agricolo, non abbiamo più neppure la forza di emigrare. Il nostro futuro dipende in massima dall'esito di questa battaglia, ed è importante che i giovani siano con noi».

Attorno alla lotta dell'Ortosuleis si è stretta la solidarietà delle popolazioni locali. È un fatto che accade sempre più di frequente nelle terre sarde. È chiaro a tutti che la questione coinvolge l'intera comunità.

I giovani sperano di avere un'occupazione stabile, che consenta loro di non dover emigrare, come è accaduto per molti loro coetanei, e prima ancora per i padri. I contadini sperano di riavere il loro lavoro. Tutti sperano in un avvenire meno incerto, in uno sviluppo più prospero per le terre e per l'intera zona del basso Sulcis.

Intanto la battaglia della cooperativa è giunta sino all'amministrazione della Regione. L'assessorato alla cultura della giunta tripartita DC-PRP-PSDI ha promesso la convocazione del consiglio basso Sulcis per trovare una soluzione positiva della vertenza. Forse si è giunti ad un momento decisivo. Se la giunta non farà marcia indietro — come purtroppo è spesso accaduto in passato — i braccianti e i giovani dell'Ortosuleis avranno le loro terre.

«Da allora — prosegue Eligio Ena — nonostante le nostre sollecitazioni, nessuno si è più fatto vivo. I terreni rimangono abbandonati, mentre un terzo dei nostri soci è senza terra e gli altri ne hanno veramente troppo poche».

Da quando il consorzio ha revocato le concessioni dei terreni, sono decine i braccianti ridotti alla miseria. In questi anni essi si sono arrangiati per il più con lavori in altri campi. La lotta

Paolo Branca

A Pescara prospera nell'indifferenza il mercato della droga

E' ormai un carcere il centro per il recupero dei tossicomani

L'ospedale ha imposto la sorveglianza notturna - Chiamati vigilantes armati con buona pace della legge - La giustificazione per il disimpegno: non è mai morto nessuno d'eroina

PESCARA — Tre mesi fa la scoperta a Pescara di un grosso traffico di anfetamine ha avuto per gran parte della città l'effetto di un fulmine a ciel sereno, di una realtà «brusca e svelata». Ma sono almeno quattro anni che i parchi di Pescara sono diventati luoghi di incontro di tossicomani, e il centro, trasformato in giardino di piazza Primo Maggio, frequentatissimo d'inverno e d'estate da bambini e mamme, studenti e pensionati, con le aiuole piene di siringhe, sta a simboleggiare una generale freddezza indifferenza.

Il tossicomane a Pescara vive da «clandestino», la città non parla di lui e riesce a far finta che non esista, né le «strane cose» nel giardino suscitano particolari sentimenti di scandalo o disprezzo, e nemmeno lamentele. È la indifferenza di una città che ritiene basti isolarsi dai problemi perché questi cessino di esistere, è l'indifferenza che si traduce poi in mancanza di alternative, di centri di assistenza, nell'emarginazione e che il riflesso ha poi comportato la nascita di un «ghetto» e la sua crescita: oggi a Pescara benché il dramma della droga è vissuto da tanta parte della gioventù, resta in piedi un «mito cittadino» che la vuol tutta sana, forte e sorniona.

Per molti di questi giovani l'inizio è stata una «rassegnazione a una fuga» per altri «una rivolta», per tutti è rimasta l'angoscia e la solitudine. Il fenomeno non ha preservato né giovani di famiglie popolari, né individui di età superiore e perfino ragazzi di quindici anni: il popolare quartiere di Zanni è il più colpito della città, qui si trovano testimonianze amare e sconsolate della rassegnazione impotente di chi vive l'isolamento sociale, della debolezza di chi pur tenta di «uscirne fuori» ma se da fuori arriva solo il fischio inconfondibile, ossessivo dell'unico «amico» diventa impossibile riuscire a farcela. Per tutti c'è poi il problema del denaro; allora anche il piccolo consumatore diventa piccolo spacciatore.

Quel «lavoro» assume allora questa tragica motivazione: aumenta la piccola delinquenza: sul «mercato» il prezzo di un autoradio corrisponde al prezzo di «una bustina», 35 mila lire. A fronte di questa situazione c'è un'informazione poverissima e la carenza delle strutture sanitarie pubbliche. Sol tanto a Pescara, di tutta la regione, esiste un centro per i tossicomani, pochissimo personale e tanta buona volontà. Esso è sorto, malgrado tutto, dal compromesso tra le inadempienze degli organismi

regionali e le resistenze reazionarie del primario di medicina dell'ospedale civile.

Il comitato, che per legge, dovrebbe organizzare la politica regionale per la cura, la prevenzione e il recupero dei tossicodipendenti, non è mai stato costituito e si è negato così ogni possibile sviluppo ad una seria soluzione della legge 685, che già dal 1975, seppure con limiti, ha posto elementi di interesse in direzione dell'istituzione di centri non solo a carattere terapeutico, ma anche di recupero al lavoro e alla vita sociale.

Il centro, nato nel volontariato, con grande spirito di sacrificio, è in grado solo di «alleviare sofferenze», nulla può fare per la prevenzione e il recupero. Ma c'è di peggio, l'ospedale ha imposto la sorveglianza notturna del centro, affidata a «vigilantes» privati; di fatto il centro è un carcere, con buona pace della legge. Dall'indifferenza della città, dalle deficienze dell'organizzazione sanitaria e dalle istituzioni politiche un tossicomane a Pescara è spinto sempre più in una spirale che può diventare senza ritorno e già oggi c'è un aumento diffuso delle droghe pesanti.

Il numero dei tossicomani, cioè di coloro che «vi-

ono la propria giornata alla ricerca del buco», è di 21 casi certi, ma il centro è frequentato anche da «farmaco dipendenti», consumatori di sostanze stupefacenti, alcoolisti, emarginati sociali, situazioni non definibili esattamente di tossicomania, ma sovente di innesto ad essa. A Pescara «mai nessuno è morto di droga» e forse quando in mezzo a questa palude di indifferenza di una storia tragica qualunque resterà soltanto un cadavere, allora scopriremo che «lo sapevano tutti che era un drogato».

Sandro Marinacci

C'è chi vuole una foresta su 100 ettari fertilissimi

I campi furono espropriati vent'anni fa dal consorzio di bonifica - Danneggiati dalle infiltrazioni d'acqua della diga di Montepranu furono destinati al rimboscimento - Attorno a questa lotta la solidarietà delle popolazioni

Nostro servizio GIBA (Cagliari) — Cento ettari di terreni, fertili e irrigui, lasciati marcire, perché destinati ad una fantomatica forestazione, fanno da sfondo alla nuova «battaglia della terra» che i contadini ed i giovani disoccupati della cooperativa Ortosuleis sono tornati a combattere nelle campagne di Giba. È una lotta che coinvolge i disoccupati ed i giovani del basso Sulcis iniziata ormai da quasi due anni.

Terreni (Santa Marta, Mizza, Is Piscine, S'Arriaciu) espropriati circa vent'anni fa dal consorzio di bonifica del basso Sulcis, in quanto danneggiati dalle infiltrazioni di acqua della diga di Montepranu, sono stati destinati completamente alla forestazione. In questo modo è stata tolta l'unica

fonte di lavoro e di guadagno per le numerose famiglie di braccianti che avevano affittato per lunghi anni le terre del consorzio. Proprio due anni fa giovani e braccianti avevano occupato simbolicamente i terreni, per impedire la forestazione, rivendicando la loro destinazione agricola. La lotta si era interrotta dopo che assessori ed organi competenti si erano impegnati a esaminare i progetti di forestazione, ma il tempo è passato inutilmente.

È ormai una storia ben nota: alle promesse, per la DC, seguono puntualmente i disingegni e le «dimenticanze». I giovani e le braccianti della Ortosuleis hanno così deciso di riprendere attivamente la loro battaglia. Sono tornati sui terreni di Giba e Villariòs, e stavolta con

aratri e trattori. Hanno cominciato a dissodare la terra e ora si apprestano a coltivarla qualche ettaro. La cooperativa è nata proprio per opporsi alla forestazione indiscriminata. Dice il presidente Eligio Ena: «È assurdo che vengano sacrificati terreni irrigui di prima categoria, per di più beneficiati in precedenza. Verrebbe tolto in tal modo anche uno dei pochi patrimoni agricoli che possiede la nostra zona. La battaglia dei braccianti e dei giovani disoccupati vuole proprio richiamare l'attenzione su un mutare la destinazione naturale dei terreni, ed anzi di cercare di sfruttare al massimo le non scarse risorse agricole».

Paolo Branca

Irresponsabile atteggiamento della giunta comunale di Potenza

C'è fame di case? Allora blocchiamo l'IACP

E' giunto alla seconda settimana il presidio degli alloggi dell'Istituto case popolari in contrada Cocuzzi - «Il sindaco mi ha detto che sono una donnucola buona solo a tentare di strappare lacrime» Intanto qualche assessore fa circolare demagogicamente indirizzi di case comunali da occupare

Dal nostro corrispondente POTENZA — Le famiglie senza tetto del comitato di lotta per la casa sono giunte alla seconda settimana di presidio delle palazzine IACP di contrada Cocuzzi. La lotta ha conosciuto nella scorsa settimana, dopo lo sgombero della polizia, a seguito dell'occupazione degli alloggi dell'Istituto non ancora assegnati — il dispiegarsi di iniziative di solidarietà a sostegno della rivendicazione di un alloggio sia pure provvisorio.

Una quarantina, accampate alla meglio sotto i porticati delle «quattro torri» Padula» come sono chiamate le palazzine dell'IACP, dalla figura architettonica e dal nome dell'impresa edile che le ha realizzate — hanno fatto di tutto per scuotere l'amministrazione comunale. «Non ci sono veramente parole per definire l'atteggiamento irresponsabile e intransigente della giunta — ci dice un operaio edile del Comitato — nei confronti del nostro dramma».

Sono per la maggior parte famiglie che hanno ricevuto lo sfratto o che abitavano, per modo di dire, in alloggi del centro storico della città catapeche o tuguri di pochi metri quadri utilizzati in genere come deposito o cantine. In prima fila nella lotta per la casa le donne. Il sindaco mi ha chiamato donnucola — ci dice una cassalinga, 28 anni, tre figli — sostenendo che la mia pre-

senza sotto il Comune per protestare serviva solo per strappare lacrime. Ma noi non abbiamo bisogno delle sue lacrime, vogliamo solo un alloggio decente». Dicevano delle iniziative intraprese dalle forze politiche e sociali nei giorni scorsi. Le segreterie provinciali del PCI, PSI, PRI e del FdUP hanno tenuto una riunione per esaminare la grave situazione di tensione venutasi a creare in città. In un comunicato congiunto emesso al termine si sollecita l'amministrazione comunale a dare risposte adeguate alle richieste delle quaranta famiglie.

In sintesi le proposte formulate dai partiti della sinistra riguardano l'assegnazione rapida degli alloggi IACP secondo graduatoria; una proroga degli sfratti; il censimento degli alloggi sfitti controllando le precedenti assegnazioni di case dello IACP e inoltre una mediazione dell'amministrazione comunale coi proprietari di case per indurli ad applicare l'equo canone.

Bilancio positivo per la seconda edizione del festival

Jazz anche sul traghetto nella rassegna di Messina

L'happening fuori programma di Dexter Gordon - Questa sera concerto dell'Elvin Jones Quartet - Il successo del Brass Group

Dal corrispondente MESSINA — La prima sorpresa l'ha fornita su uno dei traghetti privati che fanno spola tra le due sponde dello Stretto, quando, stanco di dover passare da un aereo all'altro, (per giungere a Messina ne ha dovuto prendere ben tre) ha iniziato a «bosseggiare» con il suo sassofono trascinando in questo happening fuori programma chiunque ha avuto la ventura di trovarsi a bordo del natante: 24 ore dopo, sul grande spazio dell'ex-GI ha trascinato all'entusiasmo grandi e piccoli che hanno avuto la fortuna di essere investiti dalle sue note torrenziali, che escono abitualmente dal suo sassofono tenore. Così Dexter Gordon, 56 anni, una notorietà raggiunta dopo anni e anni difficili dovuti soprattutto a un'esperienza di vita in Danimarca, durata quasi 20 anni che lo hanno ricostruito nel fisico e nel morale (sebbene le sue condizioni fisiche attuali non siano delle migliori) ha nobilitato la seconda edizione del festival del jazz di Messina, divenuto quest'anno una delle rassegne più importanti che si svolgono nel nostro paese.



cartellone di questo festival che si conclude stasera con l'esibizione dell'Elvin Jones Quartet, batterista ormai passato alla storia del jazz dopo essere stato un fedele di John Coltrane. Ma al di là degli uomini, tutti al meglio delle loro condizioni, a «vincere» realmente questo festival è stato il Brass Group, una associazione che fino a pochi anni fa non era nulla e che ora è in grado di competere con tutti gli altri circoli culturali jazzistici italiani. Il suo trascinatore, quel Mimi Sidoti, conosciuto negli ambienti mu-

sicali italiani, è riuscito a mettere su una rassegna dove di musica ce n'è stata per tutti i gusti, pur con un occhio al bilancio da far quadrare in un modo o nell'altro. E così si è avuto, oltre al solito Dexter Gordon, Stephanie Chapman Quartet, quattro donne protagoniste giorni or sono, della rassegna romana dedicata al jazz femminile, tipiche esponenti di una nuova cultura, quella portoricana, tra le novità culturali «made in USA» di questi anni, con accanto, per quanto riguarda la prima serata, un com-



piesso di blues messinese il quale può attualmente solo ben sperare. La seconda serata, invece, ha mostrato in pieno la varietà delle proposte che questa rassegna ha fatto ai messinesi. Si è iniziato con il Fasoli-D'Andrea Quartet, certamente la migliore formazione che in questo momento il jazz italiano esprime. Con loro, oltre alla consuetudine Pignatelli, il giovane Roberto Del Fra, più che una promessa, è un fuori programma offerto da Roberta Escamilla Garriso, vedova del bassista di Coltrane e di Maurizio Giammarco, anche loro provenienti dalla rassegna femminile romana. Un set dove il dialogo tra la scandinava e il sassofonista Giammarco si è svolto all'insegna della più totale improvvisazione. Poi il Nucleus dell'ormai mitico, ma non stanco Yann Carr. Forse la cosa più convenzionale di tutto il festival, con un jazz-rock che attira ma disincanta i giovani. Yann ha dato delle «good vibrations» ma il jazz-rock è soltanto fumo. Sarsera conclusione con il Brass Samba Sextet e con Elvin Jones, poi l'arrivederci alla prossima edizione.

Enzo Raffaele

Advertisement for 'Unità vacanze' featuring a large 'U' logo and text: 'Dal 30 luglio al 7 agosto 9° festival de l'Unità sul mare'. It lists various vacation packages with prices and includes contact information for Roma 4950141.

Advertisement for 'Città Futura Viaggi' featuring a logo with a globe and the text 'Città Futura'. It promotes travel packages to Cuba and the Festival dell'Avante, with contact information for Via Volturmo, 33 - MILANO.

